

“Amare, prendere, perdere, accogliere, dare”

### **Preghiera introduttiva**

Vieni Spirito Santo, scendi come rugiada dal cielo.  
Fa sentire la tua presenza mite, dolce e forte,  
nel profondo della coscienza.  
Apri i nostri occhi; fa che siano fissi sul volto di Cristo.  
Apri le nostre orecchie, perché ascoltino solo le Sue parole.  
Rendici suoi discepoli/e.  
Prepara il nostro cuore all'incontro sempre nuovo  
con il Signore risorto,  
in attesa di conoscerlo pienamente accanto a te,  
con tutti i nostri fratelli, nella gloria del Padre che non avrà mai fine.  
Allora ogni parola del Signore ci apparirà chiara e luminosa.  
E noi saremo introdotti nella vita della Trinità.  
Per tutti i secoli dei secoli. Amen.

### **Introduzione**

Il Vangelo di Matteo racconta nel capitolo 10 la scelta che Gesù fa dei Dodici e il loro invio alla predicazione del suo messaggio.

Sono nominati ad uno ad uno, segno del rapporto personale che hanno costruito con il Maestro, avendolo seguito fin dall'inizio della sua missione. Ne hanno conosciuto lo stile, fatto soprattutto di vicinanza con i malati, i peccatori e quelli considerati indemoniati; tutte persone scartate, giudicate negativamente, da cui tenersi alla larga. Solo dopo questi segni concreti dell'amore per il suo popolo, Gesù stesso si prepara ad annunciare che il Regno di Dio è vicino.

Gesù istruisce i Dodici: essi devono mettersi in cammino, a piedi nudi e con pochi bagagli: una bisaccia leggera, una sola tunica... Devono lasciarsi trattare da ospiti, disposti ad accettare le attenzioni degli altri, con umiltà; devono offrire gratuitamente cura e vicinanza ai poveri e lasciare in dono a tutti la pace. Come Gesù, saranno pazienti nelle incomprensioni e nelle persecuzioni, sicuri dell'assistenza dell'amore del Padre.

In questo modo, chi avrà la fortuna di incontrare qualcuno di loro potrà veramente sperimentare la tenerezza di Dio.

Gli apostoli sono dunque inviati a nome di Gesù, come suoi “ambasciatori” ed è Lui che deve essere accolto attraverso di loro.

Siamo ai versetti conclusivi del discorso missionario. Ascoltiamo:

### **Dal Vangelo secondo Matteo (10,37-42)**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli:

<sup>37</sup>Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me;

<sup>38</sup>chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me.

<sup>39</sup>Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

<sup>40</sup>Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.

<sup>41</sup>Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto.

<sup>42</sup>Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Parola del Signore

### **Presentazione del testo**

Siamo in continuità con il vangelo precedente.

La liturgia ha omesso tre versetti: Mt 10,34-36 (Gesù è causa di divisione nella famiglia, in parallelo con Mt 10,21-22).

Nel testo attuale abbiamo due parti e due serie di detti. Prima parte e prima serie vv. 37-39; seconda parte e seconda serie vv. 40-42.

Cinque verbi risuonano in modo particolare: amare, prendere, perdere, accogliere, dare.

*Il centro, il cuore è la relazione con Gesù.*

Gesù va posto al di sopra di tutto. È lui il punto di riferimento. È il valore primo, che non può essere posposto a nulla.

Nel testo abbiamo: “più di me” (due volte), “degno di me” (tre volte), “mi segue”, “per causa mia”, “accoglie me” (due volte), “mi ha mandato”. Su 6 versetti, 10 volte c'è un riferimento a Gesù.

Gesù non è qualcuno con un ego smisurato, che vuole essere a tutti i costi al centro.

Egli vuole che scopriamo ed abbiamo la ferma certezza che siamo figli amati dal Padre. E poiché questa relazione filiale con Dio si manifesta pienamente soltanto attraverso quella che Gesù stesso ha con il Padre, ecco la ragione per cui egli ci chiede di metterlo al di sopra di tutto, al centro del nostro cuore, del nostro amore.

Benedetto XVI ha ricordato che “all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (DCE 1).

Papa Francesco completa questa affermazione dicendo: “Solo grazie a quest'incontro – o re-incontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità” (*La gioia del vangelo*, n. 8). Come fondamento dell'essere cristiani, discepoli di Gesù, c'è una relazione d'amore forte, esclusiva, unica con lui.

La volta scorsa avevamo detto che il verbo “riconoscere” poteva essere tradotto con “dichiarare”. Siamo chiamati a “dichiararci” per Gesù, come un innamorato/a si dichiara al suo amato/a.

Di un innamorato, a volte si dice: ha perso la testa, lei gli fa fare tutto quello che vuole (questo è detto in forma negativa). Con Gesù tutto è positivo, perché lui non ci possiede in modo distruttivo, ma in lui ogni uomo diventa più uomo, trova se stesso (cfr. GS 41: “Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo”). Papa Francesco ha scritto: “Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero” (*La gioia del vangelo*, n. 8).

L'amore per Gesù, la relazione con lui danno un modo nuovo di relazionarsi con la propria famiglia, con la propria vita, con gli altri. Tutto si capisce in riferimento o se riferito a Gesù. Gesù va messo al primo posto in ogni circostanza.

*I primi tre detti.*

“Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà” (v. 39): questo detto di Gesù è talmente importante che è ripetuto 6 volte nei vangeli, con piccole sfumature diverse.

Perdere la vita e ritrovarla annuncia il mistero pasquale. Gesù ha il potere di trasformare ogni forma di morte in vita. I discepoli lo scopriranno dopo la risurrezione. Gesù domanda la disponibilità a perdere la vita come lui. Perdere significa consegnare la propria vita a Colui dal quale essa dipende.

L'unico modo per vivere veramente la vita è quello di consegnarsi all'amore di Colui che conta perfino i capelli del nostro capo.

L'amore è «estasi», “ma estasi non nel senso di un momento di ebbrezza, ma estasi come cammino, come esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio: «Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà» (Lc 17,33), dice Gesù — una sua affermazione che si ritrova nei Vangeli in diverse varianti (cfr. Mt 10,39; 16,25; Mc 8,35; Lc 9,24; Gv 12,25). Gesù con ciò descrive il suo personale cammino, che attraverso la croce lo conduce alla risurrezione: il cammino del chicco di grano che cade nella terra e muore e così porta molto frutto. Partendo dal centro del suo sacrificio personale e dell'amore che in esso giunge al suo compimento, egli con queste parole descrive anche l'essenza dell'amore e dell'esistenza umana in genere” (DCE 6).

Perdere/trovare, questo binomio racchiude la vicenda stessa di Gesù, come San Paolo sintetizza in modo magistrale nel celebre inno ai Filippesi (cfr. Fil 2,6-11). La vita non è un tesoro da custodire gelosamente, o addirittura da “rapinare”, cioè strappare dalle mani di Colui che ne è all'origine, come se la vita dipendesse solo da noi (come se ne fossimo i padroni assoluti).

La vita, ed è questo che Gesù ci ha fatto vedere, ci appartiene nella misura in cui la viviamo in obbedienza amorosa al Padre.

L'uomo trova se stesso nel dono sincero di sé (cfr. GS 24), la sua esistenza è preservata dal non-senso, dalla sterilità di valori, e resa piena di solidità e di bellezza, perché consegnata a Colui che è l'unico a poterla davvero custodire, anche attraverso la morte. “La troverà”: indicazione luminosa di ciò che rende degna l'avventura dell'esistenza umana, e cioè un'esistenza che si sa spendere davvero per qualcuno e per qualcosa.

“Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me” (v. 37). Nei versetti precedenti Gesù aveva già annunciato delle relazioni conflittuali, a causa sua, all'interno della famiglia (cfr. Mt 10,21 e 10,35-36).

Anche nei rapporti più stretti, intimi, naturali; quelli che si riferiscono all'origine stessa della vita (padre/madre – figlio/figlia) dobbiamo riconoscere il primato dell'appartenenza a Dio. Gli affetti, pur importanti e messi in evidenza dal quarto comandamento, vengono dopo la fedeltà assoluta nel discepolato.

Non è questione di non amare i propri famigliari. Ma questo amore legittimo non deve distogliere dall'amare il Cristo e di seguirlo.

La tentazione del possesso e del dominio dei genitori nei confronti dei figli... padri assenti, lassisti o despoti, madri prezzemolo iperprotettive... la tentazione dei figli di voler appagare a tutti i costi i genitori o di restare sempre "nel nido caldo" della famiglia... Tutte deformazioni dell'amore.

Dio ha un sogno su di noi, la vita si vive una volta sola ed è importante spenderla al meglio! Ma chi non ha messo al centro Gesù, non potrà mai farlo! Cercherà i suoi progetti o quelli di "mammà e papà", ma non la volontà di Dio!

Il Signore chiede di amarlo di più di tutto, di metterlo al centro: solo così saremo veramente liberi di realizzare la nostra vita e farla realizzare a chi ci sta vicino (esperienza di Valerie Giovanni con suo marito).

Bisogna amare Dio, ma sapendo bene che Dio abita il cuore di tutte le creature (lettera di Chiara Lubich a sua sorella Liliana).

"Chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me" (v. 38). Gesù non ci chiede solo di ammirarlo, o di imitarlo; ci chiede di seguirlo, cioè di mettere i nostri passi nei suoi Gesù, disponibili a prendere la nostra croce per seguirlo.

Gesù ci chiede di lasciarci completamente segnare/marcare dall'appartenenza a lui (cfr. Ez 9,4: segnare gli uomini giusti con il "tau", lettera a forma di croce), di assumere il suo stesso stile di vita, la sua totale dedizione a Dio e agli uomini.

La morte in croce ha fatto poi meglio capire ai discepoli che cosa significa lasciarsi veramente "segnare/marcare" da Gesù.

Non è un invito a cercare la sofferenza, il sacrificio, ecc., ma assumere le conseguenze dolorose che comporta il vivere come lui.

Non possiamo seguire Gesù senza incontrare come lui la croce, cioè le prove di tutti i tipi, che possono toccarci nel più profondo di noi stessi. Fino alla prova più grande: la perdita della vita.

L'immagine della croce non è una metafora, è un invito a un discepolato totale, radicale, proprio alla luce dell'evento tragico della crocifissione. Ricordandoci però che Gesù ha accolto la croce per rimanere fedele al suo amore per Dio e per noi uomini.

### *I secondi tre detti.*

vv. 40-41: in questi versetti abbiamo sei volte il verbo accogliere. Nei vv. 41-42 si parla di ricompensa ma al futuro.

Abbiamo una serie di identificazioni: il discepolo è identificato a Gesù, e attraverso Gesù al Padre (un parallelo in Luca 10,16: "Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato").

Identificazione di colui che accoglie con colui che è accolto, con il profeta (portaparola di Dio), con il giusto (colui che fa la volontà di Dio).

Accogliere è il modo per collaborare alla missione, creando attorno al missionario una rete di accoglienza e solidarietà per facilitarne l'opera.

È tutta la comunità che partecipa, anche se poi concretamente solo pochi partono (cfr. At 15,3 e Fil 4,10-20).

Il vangelo insiste sulla generosità e l'abbondanza della ricompensa divina per chi fa opera di ospitalità.

Quando accolgo i discepoli di Gesù e le loro parole, ancor più sto accogliendo Lui!

E l'accoglienza è fatta di piccole cose: dall'ascolto al bicchiere d'acqua offerto, dal dialogo al ristoro, tutto guidato dall'unica legge dell'amore! San Paolo dice: "Accoglietevi gli uni gli altri" (Rm 15,7).

Accogliere: significa far spazio all'altro, aver cura dell'altro. Significa riconoscere nell'altro un tu, un fratello, uno come me, della mia stessa dignità, aiutandolo a vivere, facendolo sentire amato, accolto.

L'accoglienza dell'altro, del diverso da noi, sta alla base dell'amore cristiano. È il punto di partenza, il primo gradino per la costruzione di quella civiltà dell'amore, di quella cultura di comunione, alla quale Gesù ci chiama soprattutto oggi.

L'ultimo versetto parla di dare. Non è un dare per ricevere (io ti do, tu mi dai).

L'accento è posto sulla preziosità di un gesto anche semplice, fatto a servizio del vangelo e la qualità del cuore con cui si fa un'azione.

Abbiamo, infatti, l'immagine del bicchiere di acqua fresca. Piccolo gesto ma importante.

L'acqua fresca è l'acqua procurata con cura, attenzione, l'acqua migliore per colui che brucia di sete, l'acqua data con amore, come un'eco del cuore.

Dare ad "uno di questi piccoli perché discepolo di Gesù" è un rimando a Mt 25,40: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". È Gesù stesso che si accoglie.

L'accoglienza genera una nuova comunità, una nuova famiglia che ricompenserà anche la perdita di amicizie e di legami, compromessi in quanto alternativi all'adesione al Regno.

### **Tempo di meditazione e riflessione personale**

Cinque verbi per accompagnare la nostra riflessione personale e il momento di condivisione: amare, prendere, perdere, accogliere, dare.

*Una lettera per riflettere.*

Chiara Lubich scrive alla sorella Liliana che sta per sposarsi con Paolo.

"Ascoltami: non dividere il tuo cuore in terra, non dividere il tuo amore! È uno solo l'amore, uno solo: l'amore per Dio. Ma non fraintendermi, ascolta.

C'è un ideale nella vita che supera tutti: amare.

Amare chi? Dio. Lui abita nel cuore di tutte le creature. Ma tu, perché quella è la sua volontà, lo devi vedere soprattutto in un cuore: in quello di Paolo.

Carissima, Paolo lo devi amare di più di quello che lo ami perché (...) Dio abita nel suo cuore. Comprendimi.

Per te l'amore di Dio si dimostri così: amando Paolo più che puoi. Per lui rinnega il tuo egoismo, la tua volontà di star rinchiusa in te stessa, i tuoi comodi, tutti i tuoi difetti.

Per lui aumenta la tua pazienza, perfeziona le tue capacità di madre, sappi tacere quando qualcuno sbaglia.

Se tu ti sforzerai di vedere Gesù in lui, allora il tuo amore per lui non avrà fine.

Nemmeno in paradiso, perché in lui ami Dio.

Solo così crescerà grande il tuo amore".

*(Chiara Lubich, inedito, 1945)*

**Preghiera per concludere (Salmo 88)**

Canterò in eterno l'amore del Signore,  
di generazione in generazione  
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,  
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;  
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».

Beato il popolo che ti sa acclamare:  
camminerà, Signore, alla luce del tuo volto;  
esulta tutto il giorno nel tuo nome,  
si esalta nella tua giustizia.

Perché tu sei lo splendore della sua forza  
e con il tuo favore innalzi la nostra fronte.  
Perché del Signore è il nostro scudo,  
il nostro re, del Santo d'Israele.

*Preghiamo*

Infondi in noi, o Padre, la sapienza e la forza del tuo Spirito, perché camminiamo con Cristo sulla via della croce, pronti a far dono della nostra vita per manifestare al mondo la speranza del tuo regno.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.